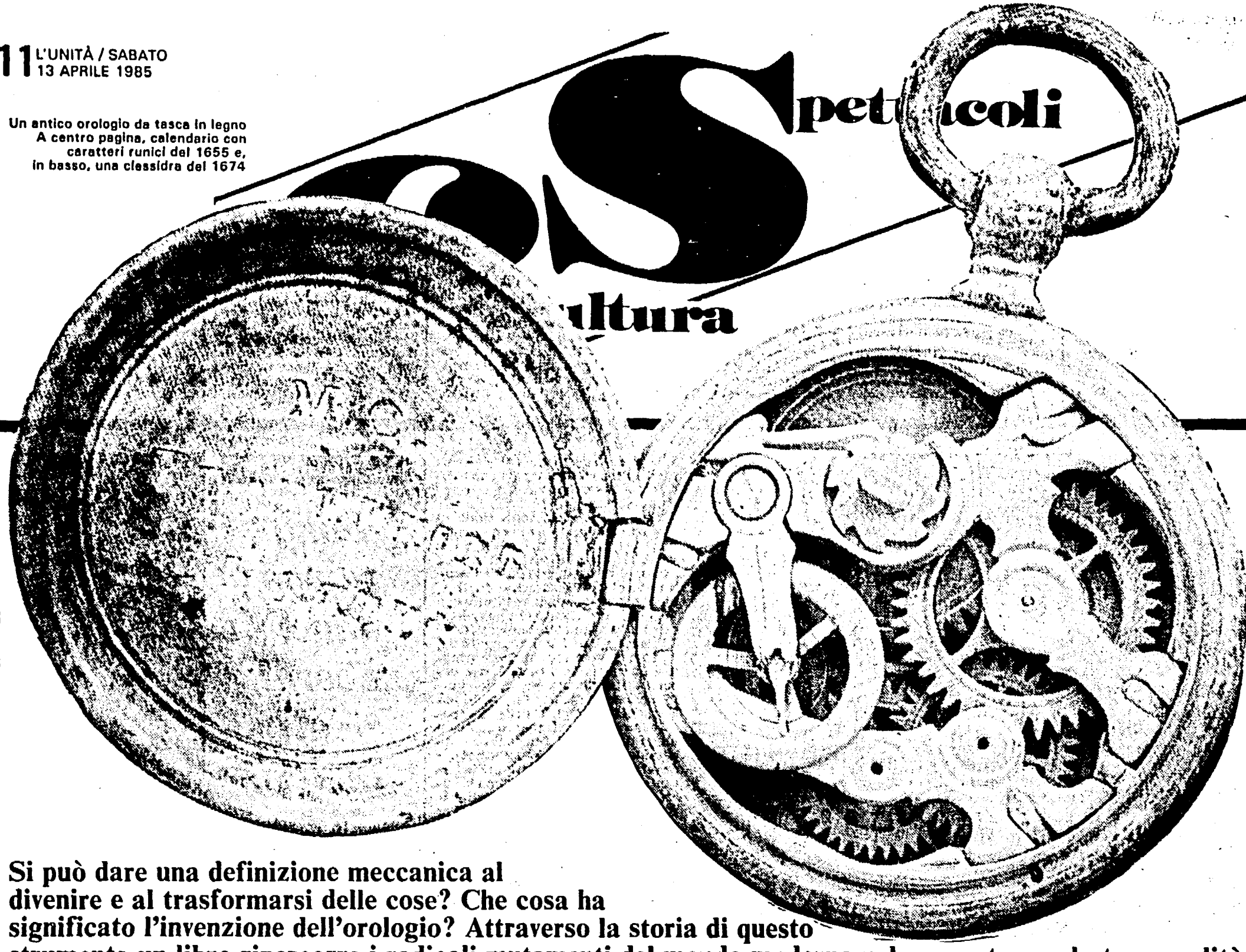


Un antico orologio da tasca in legno
A centro pagina, calendario con
caratteri runici del 1655 e,
in basso, una clessidra del 1674



Si può dare una definizione meccanica al divenire e al trasformarsi delle cose? Che cosa ha significato l'invenzione dell'orologio? Attraverso la storia di questo strumento un libro ripercorre i radicali mutamenti del mondo moderno nel rapporto con la temporalità

I Signori del Tempo

Se c'è un'idea che dall'antichità ai nostri giorni ha colpito la fantasia degli uomini (dagli scienziati ai poeti, dai filosofi ai sacerdoti) è proprio quella di tempo. È la temporalità che da sempre costituisce il fattore misterioso e però determinante del nostro essere nel mondo. È la temporalità che ci offre il criterio per considerare il divenire e il trasformarsi delle cose. È naturale, pertanto, che la misurazione, la valutazione del tempo, la sua scorrere siano sempre state al fondamento di qualunque pratica culturale umana, perché qualunque studio di processi, mutamenti o movimenti è necessariamente tributario del calcolo del tempo. Che, però, ha una particolare caratteristica: non è un oggetto materiale. E così a dispetto di strumenti concettuali assai raffinati per poterlo pensare, strumenti che, a dispetto di quanto si crede nel senso comune, non hanno nulla di naturale.

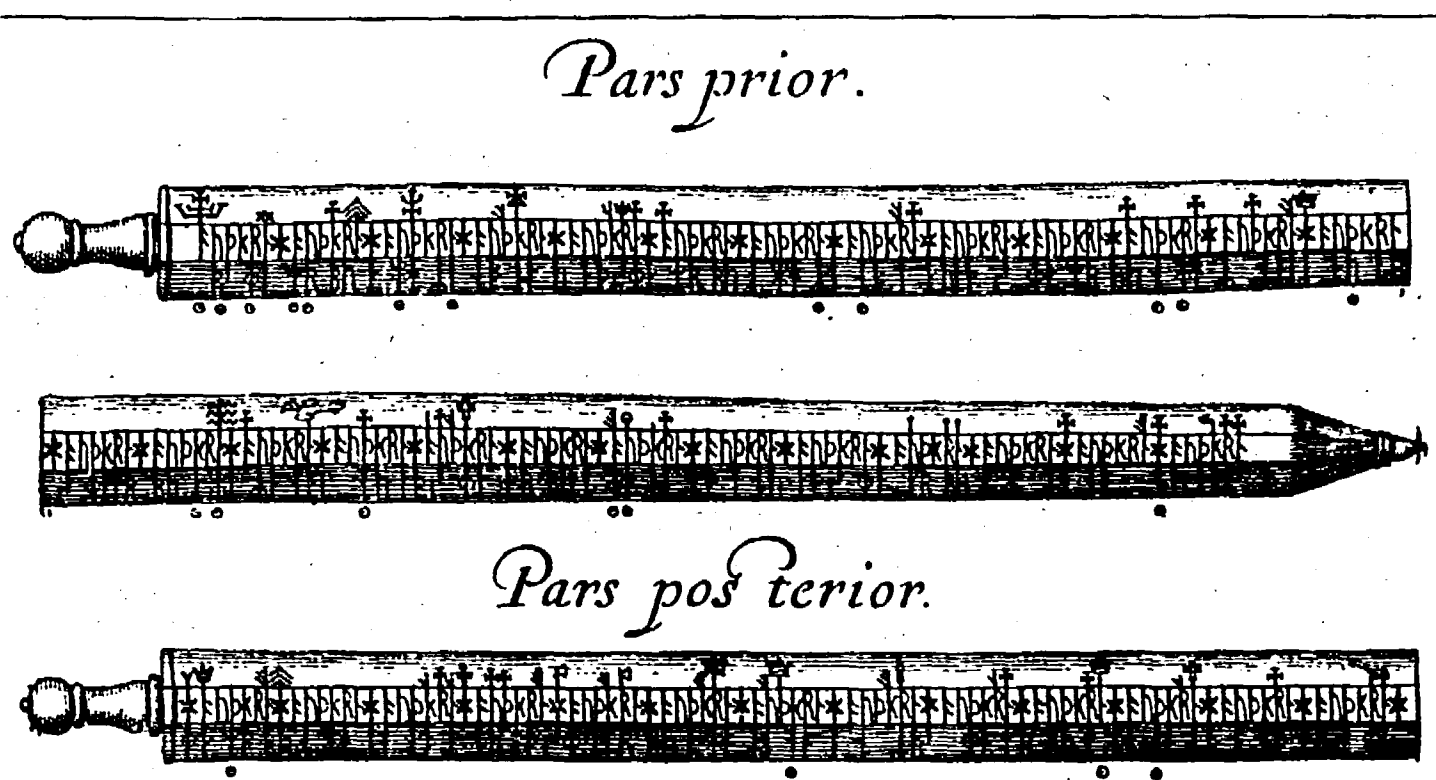
Il tempo, infatti, lo si può pensare e calcolare solo e sempre su basi convenzionali, cioè in relazione a un sistema di coordinate a cui lo si applica. Ci sono infatti molte nozioni di tempo differenti fra loro: c'è un tempo della fisica e un tempo dell'astronomia; c'è un tempo biologico, un tempo esprimibile nei grandi numeri ed uno che si calcola in quantità così impercettibili da essere astratte (come i microsecondi, i nanosecondi e i picosecondi). C'è un tempo valutato come continuo e uno come discreto; c'è un tempo considerato in termini di quantità e uno in termini di qualità; c'è un tempo inteso come ciclico e uno inteso come lineare; c'è una percezione psicologica del tempo e c'è un tempo come storia o come memoria.

La lista potrebbe continuare a lungo. Fatto sta che ciascuna delle tante dimensioni del tempo determina non solo la nostra conoscenza del procedere del reale, ma anche l'ordine e il senso delle nostre relazioni sociali.

L'indebita invasione di campo è sempre punita con la squalifica. Perciò mi devo subito scusare con i germanisti se pesto le aiuole dei loro giardini, non essendo io adatto a quei lavori. Eppure, in questo caso più di tanto, poiché mi dispongo di fronte al libro come un comune lettore e come tale rendo conto della mia lettura. Ammetto che di Sten Nadolny non conoscevo l'esistenza fino a una quindicina di giorni fa, quando l'editore Garzanti ha proposto questo romanzo, «La scoperta della lentezza». Tutto quello che so di lui l'ho appreso dalle otto righe della quarta di copertina: berlinese, nato nel '42, insegnante di storia e cinema. C'è anche la fotografia, oggetto di un significativo equivoco. Appena l'ho vista mi son ripetuto: «Mi ricorda qualcuno, chi?». Incauta attribuzione: «Mi ricorda Max Lindner, ecco». Invece no, assomiglia a un altro comico, Harold Lloyd. Due protagonisti del «mulo».

Nel romanzo (e nella storia) c'è un personaggio non secondario, Matthew Flinders, il quale inventa un marchingegno per correggere le variazioni della bussola. Di questo strumento ho dovuto continuamente far uso per correggere certe modificazioni cui andava soggetta la mia lettura. C'è anche la fotografia, oggetto di un significativo equivoco. Appena l'ho vista mi son ripetuto: «Mi ricorda qualcuno, chi?». Incauta attribuzione: «Mi ricorda Max Lindner, ecco». Invece no, assomiglia a un altro comico, Harold Lloyd. Due protagonisti del «mulo».

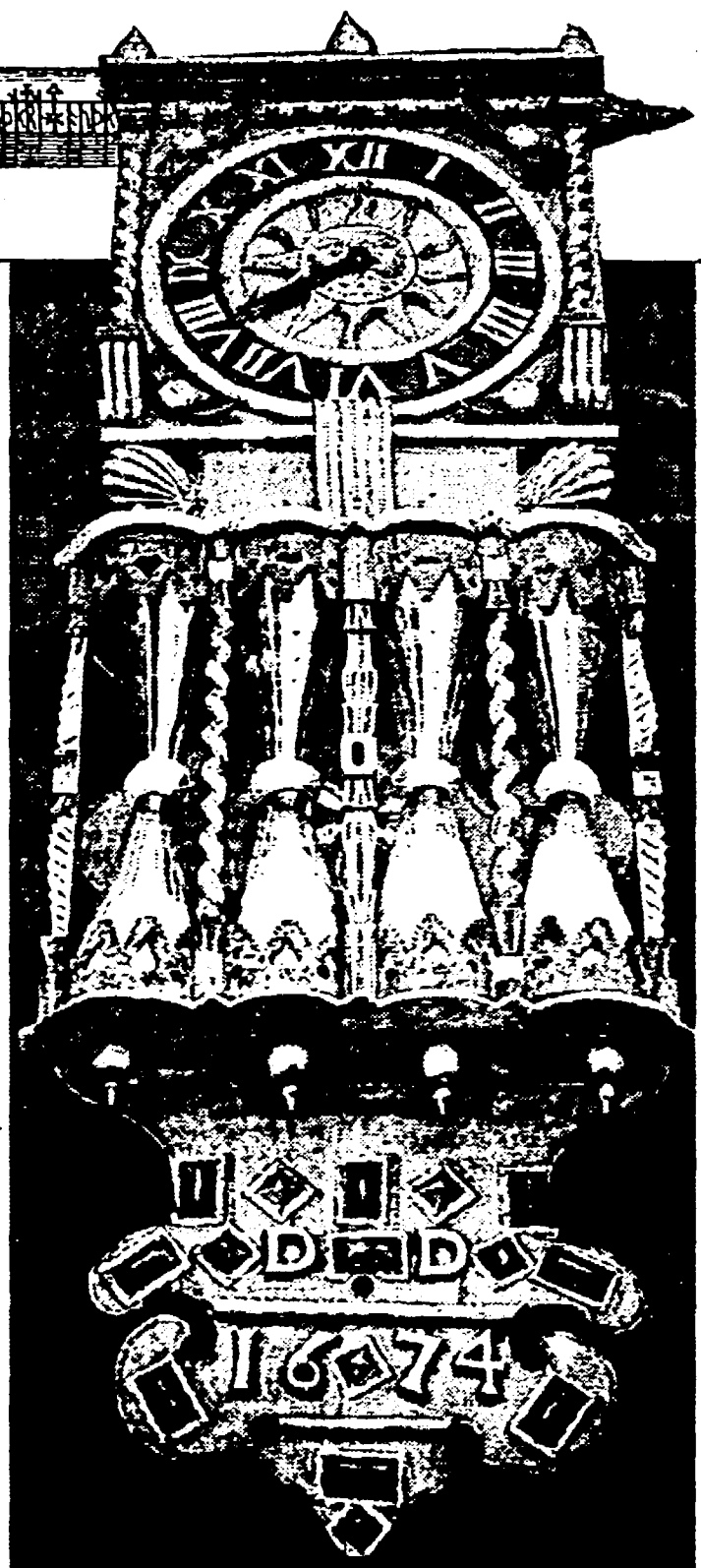
Da un certo punto di vista il libro potrebbe persino navigare in mezzo, senza risparmio. Però è il romanzo di un tedesco, in Berlino, 1983. Ciò che non va dimenticato, perché questo è il romanzo vero, cosa che ci può sfuggire di mano se non si fa ricorso al già citato correttore di Matthew.



no. E' piuttosto un trompe-l'œil, di quelli che ingannano gli uccellini che ci beccano l'uva dipinta. Ma un buon trompe-l'œil pretende una conoscenza perfetta dell'oggetto ingannatore. In questo senso Sten Nadolny deve aver assimilato bene il romanzo d'avventura in generale e quello inglese in particolare. Fino a divertirci sopra, nel gioco mimetico.

Chi va piano va sano e fa pure la rivoluzione

Del qual romanzo i segnali e gli ammicchi sono molti, anche se ben nascosti, i segnali di un romanzo capovolto e parodico addirittura rispetto all'altro, avventuroso. Si tratta cioè di una grande allegoria del non romanzesco, proprio, del disavventuroso, come recita, con scoperta onestà, il titolo stesso. E' la metafora (e l'elogio) della distensione, della lentezza, della bradipsichia, storicamente spostata nel tempo in cui si dava l'avvio al massimo di tensione convulsiva, di velocizzazione informativa, e quindi di frenesia, di nevrosi (fino a istituzionalizzarsi nel segno distintivo di una civiltà). Il tutto affidato a un personaggio storico, lento e vincente.



Da un certo punto di vista il libro potrebbe persino navigare in mezzo, senza risparmio. Però è il romanzo di un tedesco, in Berlino, 1983. Ciò che non va dimenticato, perché questo è il romanzo vero, cosa che ci può sfuggire di mano se non si fa ricorso al già citato correttore di Matthew.

Basti pensare al significato medesimo, nella civiltà occidentale, del termine puntualità, che altro non è se non un modo di segmentare l'apparente continuo del tempo in punti, conferendo a ciascuno di essi il potere di scandire eventi sociali. Prendere un appuntamento è disciplinare un comportamento reciproco secondo un luogo preciso dell'orologio. Cominciare a lavorare alle nove in punto significa fissare convenzionalmente una disciplina collettiva per una immensità di uomini e definire, terminarne le relazioni sociali.

Prendo questi ultimi esempi dall'introduzione di un recente libro di David S. Landes (Storia del tempo, L'orologio e la nascita del mondo moderno, Mondadori, pp. XIII-478, 35.000) perché fra le tante ricerche sul tempo che negli ultimi cinquant'anni si sono succedute nel mondo occidentale, questa sulla storia dell'orologio mi pare davvero essere il più originale per captare il valore della misura della temporalità all'interno delle società moderne. Il libro di Landes è il libro di uno storico (insegna Storia ed Economia alla Harvard University). Ma l'indagine che lo costituisce è di tipo davvero particolare. Nella prima delle tre parti del volume, Landes ci suggerisce l'idea che l'orologio meccanico, nato in Europa nel Medioevo, abbia costituito una delle più grandi rivoluzioni tecnologiche della storia dell'umanità, e abbia contribuito in maniera notevole al decollo dell'Europa come potenza, di fronte alle altre grandi civiltà medievali come quella araba o quella cinese. L'orologio meccanico è insomma una grande scoperta perché consente di regolare in un punto e con precisione le attività di un intero corpo sociale, dando loro quella che Landes chiama una disciplina in tempo, contrapposta all'attitudine tradizionale che consisteva prima in una obbedienza al tempo. L'orologio funziona così da grande regolatore interiore, individuale, delle funzioni sociali: nasce una società che fra poco sarà all'unisono. L'orologio meccanico (che è portatile, funziona in qualunque clima e in qualunque stagione, è economico) definisce una società sempre più «orologeria», e destinata dunque a sopraffare società all'insegna dell'approssimazione.

Il tempo, infatti, lo si può pensare e calcolare solo e sempre su basi convenzionali, cioè in relazione a un sistema di coordinate a cui lo si applica. Ci sono infatti molte nozioni di tempo differenti fra loro: c'è un tempo della fisica e un tempo dell'astronomia; c'è un tempo biologico, un tempo esprimibile nei grandi numeri ed uno che si calcola in quantità così impercettibili da essere astratte (come i microsecondi, i nanosecondi e i picosecondi). C'è un tempo valutato come continuo e uno come discreto; c'è un tempo considerato in termini di quantità e uno in termini di qualità; c'è un tempo inteso come ciclico e uno inteso come lineare; c'è una percezione psicologica del tempo e c'è un tempo come storia o come memoria.

Il tempo, infatti, lo si può pensare e calcolare solo e sempre su basi convenzionali, cioè in relazione a un sistema di coordinate a cui lo si applica. Ci sono infatti molte nozioni di tempo differenti fra loro: c'è un tempo della fisica e un tempo dell'astronomia; c'è un tempo biologico, un tempo esprimibile nei grandi numeri ed uno che si calcola in quantità così impercettibili da essere astratte (come i microsecondi, i nanosecondi e i picosecondi). C'è un tempo valutato come continuo e uno come discreto; c'è un tempo considerato in termini di quantità e uno in termini di qualità; c'è un tempo inteso come ciclico e uno inteso come lineare; c'è una percezione psicologica del tempo e c'è un tempo come storia o come memoria.

Il tempo, infatti, lo si può pensare e calcolare solo e sempre su basi convenzionali, cioè in relazione a un sistema di coordinate a cui lo si applica. Ci sono infatti molte nozioni di tempo differenti fra loro: c'è un tempo della fisica e un tempo dell'astronomia; c'è un tempo biologico, un tempo esprimibile nei grandi numeri ed uno che si calcola in quantità così impercettibili da essere astratte (come i microsecondi, i nanosecondi e i picosecondi). C'è un tempo valutato come continuo e uno come discreto; c'è un tempo considerato in termini di quantità e uno in termini di qualità; c'è un tempo inteso come ciclico e uno inteso come lineare; c'è una percezione psicologica del tempo e c'è un tempo come storia o come memoria.

Il tempo, infatti, lo si può pensare e calcolare solo e sempre su basi convenzionali, cioè in relazione a un sistema di coordinate a cui lo si applica. Ci sono infatti molte nozioni di tempo differenti fra loro: c'è un tempo della fisica e un tempo dell'astronomia; c'è un tempo biologico, un tempo esprimibile nei grandi numeri ed uno che si calcola in quantità così impercettibili da essere astratte (come i microsecondi, i nanosecondi e i picosecondi). C'è un tempo valutato come continuo e uno come discreto; c'è un tempo considerato in termini di quantità e uno in termini di qualità; c'è un tempo inteso come ciclico e uno inteso come lineare; c'è una percezione psicologica del tempo e c'è un tempo come storia o come memoria.

In una seconda parte del volume Pomian affronta una panoramica assolutamente affascinante, e cioè quella del confronto — su base filosofica — delle diverse concezioni del tempo (storica, psicologica, biologica, fisica, metafisica, religiosa, eccetera). Scopriamo così le straordinarie relazioni profonde e i terribili conflitti anche spirituali fra concezioni del tempo che si oppongono fra loro, come il tempo astronomico e il tempo liturgico o fra il tempo normale degli orologi e i tempi oramai microscopici o ultralunghi della scienza. Un libro, questo di Pomian, che costituisce un affascinante tentativo di mappare (anche se talora con qualche rapidità) le ricerche di un fondamento di intelligibilità del mondo a partire dall'indagine sul tempo.

C'è un ultimo settore che sembra però ancora poco approfondito. Ed è quello delle disordinate relazioni tra il tempo e la cultura. Evidente, infatti, che accanto alla misurazione e alla concezione del tempo è sempre esistito, nelle arti dell'espressione, e in particolare nella pittura e letteratura, un problema di raffigurazione del tempo, o meglio di trattamento della temporalità come contenuto o come forma dell'arte. Un problema che si trova in Kubler (La forma del tempo, Einaudi) già negli anni settanta e che dava alcune indicazioni riguardo alle epoche storiche delle arti visive. Oggi una splendida mostra e un altrettanto splendido catalogo pubblicato dalla Société des Expositions du Palais des Beaux Arts di Bruxelles per cura di Michel Baudson, ci dicono qualcosa di più nel campo dell'arte contemporanea. L'art e le temps è una mostra che si è tenuta a Bruxelles da novembre 1984 a gennaio di quest'anno, e che in questo momento si trova a Londra. Una mostra calda, che gira per tutto il mondo (tranne ovviamente l'Italia, come spesso succede).

Il catalogo, di pari interesse, è costituito dalle rappresentazioni degli artisti antichi (non in mostra) e moderni (in mostra) che si sono cimentati nel concepire artisticamente la temporalità, e cioè hanno ingaggiato col problema del tempo una vera e propria lotta, come il futurismo e il cubismo. Nel testo, contribuiscono a mettere in evidenza le relazioni fra concetti artistici e concetti filosofico-scientifici del tempo e propria lotta, come il futurismo e il cubismo. Nel testo, contribuiscono a mettere in evidenza le relazioni fra concetti artistici e concetti filosofico-scientifici del tempo e propria lotta, come il futurismo e il cubismo. Nel testo, contribuiscono a mettere in evidenza le relazioni fra concetti artistici e concetti filosofico-scientifici del tempo e propria lotta, come il futurismo e il cubismo.

Omar Calabrese

mancano, come ho detto, incominciando dalla lettura e dall'interpretazione, posta di quella storia raccontata, di quegli avvenimenti. Penso alle poche pagine «sociali». Nessun inglese ottocentesco le avrebbe impostate in quel modo (e forse se persino superflue, una pausa d'attesa, un passaggio di tempo necessario al racconto, al suo ritmo lento). Oppure penso a quella sorta di ritorno che è l'intuitiva invenzione del cinema, da parte di Franklin, una specie di ammicco di Nadolny davanti allo specchio. Questo per dire che non siamo di fronte a un «falso», ma a un'astuzia di gran talento. Non basta. L'allegoria scopre progressivamente le sue carte, specie nella seconda parte del romanzo, dal ritorno di John dalla seconda spedizione artica, alla sua nomina a governatore della Tasmania, in Australia, all'ultima spedizione e alla morte; che corrisponde alla fase elegiaca, riflessiva, di preparazione della disfatta finale (che è la disfatta di una cultura e di una civiltà, forse quella umanistica e preindustriale). Da quel momento il romanzo volta pagina e l'avventura fatica persino a dissimulare il suo carattere ideologico.

A questo punto potrebbe insinuarsi un legittimo sospetto, d'aver a che fare con un romanzo nostalgico, di rimpianto di un tempo perduto. Piuttosto è il rimpianto di una qualità perduta, fatalmente quasi e difficilmente utilizzabile oggi, dentro il meccanismo nevrotico del progresso capitalistico, della rapidità d'accumulo (tra le altre cose che non so di Nadolny è s'egli sia un politico attivo). Ne viene fuori, semmai, che John Franklin è un personaggio «antico». Aveva il coraggio di sembrare sempre stupido, finché non diventava intelligente; e in questo si poteva tranquillamente fare come lui. E' una variante aggiornata, ancorché mascherata ottocentesca, dell'idiota, senza qualità, eroe del

quotidiano, antieroe. Dal che consegue una sorta di rivalutazione del «luogo comune». Con lentezza John arriva sempre all'ovvietà del buon senso alla semplificazione logica-razionale, ormai perduta nella frenesia della velocità (che vuol anche dire modificazione continua, complicazione, originalità). «Quanto più John si avvicinava alla meta, tanto più sentiva che non gli era più necessaria. Il silenzio totale, l'eterno assoluto, che cosa se ne faceva in realtà?». Ma soprattutto: «La forza può anche essere qualcosa di diverso dalla pura velocità. E' ancora «senza lentezza non si può fare nulla, neppure la rivoluzione».

Sono queste le sue linee di forza, quelle che ci consentono di risolvere positivamente tutti i problemi della navigazione e dell'esplorazione (due metafore in bella vista), arrivando in ritardo («Allora John rispose alla domanda del giorno precedente», è tipico) ma sempre per primo.

Folco Portinari

ARCI MEDIA UCCA
Omaggio a Pier Paolo Pasolini
marzo/giugno 1985
città:
Agrigento, Arezzo, Bari, Berlino, Bologna, Carpi, Catania, Catanzaro, Codroipo, Cosenza, Crotone, Firenze, Genova, Giarre, Lamezia, Lucca, Massa, Meli, Napoli, Palermo, Potenza, Reggio Calabria, Reggio Emilia, Roma, Sarzana, Siracusa, Taranto, Teramo, Terni, Treviso, Udine e Verona.
PEUGEOT TALBOT
PRIMARIA COMPAGNIA DI ASSICURAZIONE
ricerca
ISPETTORE TECNICO COMMERCIALE
per la zona LOMBARDIA
Indispensabile ottima conoscenza dei rami ed esperienze nell'organizzazione produttiva - Sede di lavoro BRESCIA
Inviare dettagliato curriculum vitae a:
Casella Postale AD 1705 P.f. CSZ - 40100 BOLOGNA